



Fraternalità Laici Cavanis
Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS
Via Col Draga – POSSAGNO (TV)

MONASTERO INVISIBILE – 02.11.2024

Come sempre, fra il momento del nostro incontro spirituale nelle mura del MONASTERO INVISIBILE e la redazione di questo testo che utilizziamo come strumento, passa inevitabilmente un certo lasso di tempo, Per questo il vangelo sul quale sto sostando oggi, mentre mi accingo a scrivere queste righe, è il vangelo della XXX domenica del Tempo Ordinario: il cieco Bartimeo, udito che sta sopraggiungendo Gesù, lo invoca: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Questo episodio del cieco Bartimeo è nel vangelo di Marco il punto di arrivo della catechesi di Gesù, per farci capire che anche noi siamo ciechi. Il miracolo non è il guarire dalla cecità fisica, ma da quella interiore, che è quella dei discepoli che poco prima avevano chiesto di sedere alla sua destra e alla sua sinistra nel suo regno, cioè di essere i primi, di cercare la loro gloria. Ma Gesù risponde che la sua gloria è dare, donare la vita, non prenderla per sé. C'è una cecità interiore che è la chiusura in noi stessi, è l'egoismo, dove non vedo l'altro ma vedo la funzione che l'altro può avere per me; anche Dio: a cosa mi serve? Se non risponde ai miei bisogni lo lascio stare. Bartimeo, cieco e mendicante, "sedeva al lato del cammino". Mentre tutti sono in movimento c'è questa persona ferma, seduta e al lato del cammino. L'evangelista ci sta presentando Bartimeo come il modello del discepolo. Mentre la folla e i discepoli stanno accompagnando Gesù e pensano di vedere, ma non si stanno accorgendo di niente, questo cieco è l'unico che sta prendendo coscienza di quello che sta avvenendo fuori e dentro di sé. È un dato che tra i più grandi mistici, il non vedente, è veggente. Bartimeo Non ci vede, ma sente ("udito che è Gesù il Nazareno"). In un certo senso è vero che non si può cominciare a vedere se prima non si è cominciato ad ascoltare. Se si è attenti a quello che si ascolta allora cambia il modo di vedere. Mi pare importante accogliere in tutta la sua forza comunicativa e profetica questa parola del Signore, pensandola rivolta a ciascuno di noi singolarmente e alla nostra FLC nel suo insieme. Anche noi dobbiamo imparare a riconoscere la presenza di Gesù e a sentirne la voce per cogliere l'opportunità del suo passaggio fra noi e chiedergli, come Bartimeo, «Rabbunì, che io veda di nuovo!». Dobbiamo apprendere a vedere le cose con lo sguardo che Gesù dona a coloro che si convertono a Lui; dobbiamo, come Paolo, quando Anania gli impose le mani, lasciar cadere dai nostri occhi le scaglie che li sigillano e li rendono ciechi, per guardare alla realtà in cui ci troviamo allo stesso modo in cui la guarda Gesù. E' questo sguardo, che ci è donato dallo Spirito di Gesù, che ci farà capaci finalmente di vedere, e dunque di agire, nel modo che Dio ci chiede. Il nostro stesso essere Cavanis, il nostro sforzo di adesione al carisma debbono nascere da uno sguardo davvero orientato a Cristo e infiammato da quella Carità che ha ispirato l'azione di P. Antonio e di P. Marco.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 10,46-52)

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Dall'omelia del Superiore Generale della Congregazione, Rev.mo P. Manoel Rosa, nella Messa a conclusione del Giubileo del Venerabile Padre Marco Cavanis, 11.10.2024, in www.cavanis.org:

“Possiamo ricordare le cinque virtù dell'educatore Cavanis: vigilanza, pazienza, sollecitudine, speranza di frutto e preghiera.

L'educazione è fondamentale per la trasformazione della persona e della società. Quale spazio e priorità diamo alla scuola, principale strumento di educazione di qualità? I fratelli Cavanis usarono ciò che avevano a disposizione per arricchire la scuola: oratorio, sport, tipografia, biblioteca, teatro...

Oggi viviamo immersi nei media, nell'intelligenza artificiale, nella robotica, nelle rivoluzioni culturali che si susseguono, nei cambiamenti d'epoca. Vediamo la crescita dell'individualismo, della depressione, dell'ansia, delle ingiustizie e dei conflitti globali che sono alle nostre porte. Un consumismo esagerato che ci soffoca, un diluvio di informazioni che ci disorienta; siamo soli, in mezzo alla folla. Sentiamo che le istituzioni, la democrazia, le famiglie sono in crisi... non diversamente dai tempi di Padre Marco. Dove trovare risposte? Quale direzione andare? Questa fu anche la sofferenza dei fratelli Cavanis. Hanno usato tutti i mezzi per convincere e coinvolgere quante più persone possibile nella missione essenziale di educare le nuove generazioni, per garantire un futuro prospero e pacifico. Hanno investito nella formazione integrale della persona, un cuore pieno di valori, unito ad una solida cultura. Hanno dato tutto per l'educazione dei giovani! Hanno dato la vita! La scuola non era un business di speculazione o di arricchimento. Non era un piedistallo per essere lodati o essere riconosciuti. Non faceva parte di un progetto di espansione guidato dalla vanagloria... La Scuola era la loro famiglia. Gli studenti, i loro figli...; consumarono la vita nella scuola, perché credevano in quello che facevano. “Chi non semina al momento giusto, aspetta invano un buon raccolto”. Non avevano tempo da perdere. Anche noi oggi ci sentiamo in corsa contro il tempo, messi sotto pressione da tante emergenze. Seppero mantenere la pace, e la serenità di spirito, in mezzo alle contraddizioni e agli insuccessi. Erano convinti che l'opera provenisse da Dio, da qui tanta persecuzione e sofferenza. Combatterono contro il monopolio dell'impero austro-ungarico sull'istruzione. Sono eroi della libertà scolastica. Anche i figli delle famiglie benestanti avevano bisogno di un'istruzione di qualità. Siamo rimasti sorpresi da quanto fosse intensa e dinamica la vita scolastica che i due fratelli riuscirono a costruire con così poche risorse. Miracolo della Provvidenza!

Si santificarono nella scuola, sull'esempio di San Giuseppe di Calasanzio, che scelsero come Patrono dell'Istituto Cavanis. Furono riconosciuti santi mentre erano ancora in vita e, dopo la morte, la loro fama si diffuse ulteriormente. Scoprirono la ragione della loro vita attraverso l'educazione dei bambini. Realizzarono la loro vocazione e furono felici”.